Canto dodicesimo

Continuai a camminare curvo accanto a quell'anima piegata sotto il masso, come se fossimo due buoi sotto lo stesso giogo. Poi Virgilio mi invitò a lasciare la schiera dei superbi per proseguire il cammino di espiazione ed io ripresi la mia naturale posizione, anche se i miei pensieri si mantennero umili. Lo seguii volentieri con passo spedito e leggero, rispetto a quello dei penitenti. Mi invitò a procedere serenamente guardando in basso per osservare ciò che accadeva sul pavimento della cornice. Come sulle lapidi delle tombe ci sono immagini e scritte per conservare viva la memoria del defunto e risvegliare nell'animo il dolore, così, lungo il ripiano del monte, vi erano molte scene scolpite con un' abilità straordinaria.

Da una parte era rappresentato Lucifero, la creatura più bella del creato, mentre precipitava dal cielo come

un lampo e dall'altra Briareo steso a terra, colpito da un fulmine divino. C'erano Apollo, Minerva e Marte ancora armati, che guardavano i cadaveri dei Giganti sul campo di battaglia.

Si vedeva Nembròt, quasi smarrito ai piedi della grande torre di Babele con le genti che avevano condiviso il suo superbo progetto.

C'era Niobe che piangeva tra i cadaveri i suoi sette figli e figlie uccisi. Ed anche Saul, ucciso dalla sua stessa spada. La pazza Aragne, quasi trasformata in

ragno, che giaceva triste tra i brandelli dell'opera di tessitura che le fu fatale.

Si vedeva Roboamo, che nell'effigie non sembrava minaccioso, fuggire impaurito su un carro, senza che nessuno lo inseguisse.

Mostrava ancor lo duro pavimento Almeone che uccise la madre e Sennacherib ucciso nel tempio dai suoi figli, che ne abbandonarono il cadavere. Mostrava anche la strage dell'esercito e l'orrida fine dell'imperatore Ciro, per mano della regina Tamiri, che punì la sua sete di sangue, annegando la sua testa tagliata in un otre di sangue. Mostrava anche la fuga degli Assiri quando scoprirono la morte del loro generale Oloferne, decapitato da Giuditta.

L'ultimo esempio mostrava poi la superba Troia ridotta in cenere e rovine: 'o Ilio, come eri bassa e vile nella rappresentazione del pavimento!'.

Quale pittore o disegnatore sarebbe capace di realizzare immagini così perfette da far meravigliare anche l'intenditore più raffinato? *Morti li morti e i*

vivi parean vivi, nessuno vide meglio di me quelle scene che calpestai finché camminai a capo chino.
Insuperbite pure, uomini, rifiutando di chinare la testa per non vedere la strada sbagliata che avete intrapreso.
Avevamo già percorso un bel tratto del monte ed era trascorso più tempo di quanto pensassi quando Virgilio, che camminava sempre davanti a me, mi disse: «Alza la testa e abbandona i tuoi pensieri.
Guarda quell'angelo che ci sta venendo incontro dopo aver terminato il suo servizio del mattino. Assumi un'espressione e un atteggiamento di riverenza, in modo che ci consenta di salire. Pensa che questo giorno non ritornerà mai più!».
Ero abituato alle esortazioni di Virgilio a *non perder tempo,* e capii immediatamente il senso delle sue parole.
L'angelo veniva verso di noi, vestito di bianco e con il volto scintillante come una stella.
Le braccia aperse, e indi aperse l'ale, e ci disse: «Venite, i gradini sono vicini e sono facili da salire,

ma sono pochi quelli che rispondono a questo invito, perché la gente fatta per volare in alto, si lascia cadere in basso per qualunque alito di vento».

Ci condusse verso una fenditura nella roccia, *quivi mi batté l'ali per la fronte*, poi mi assicurò che non avremmo più avuto difficoltà.

Mentre ci accingevamo a salire, sentimmo voci dolcissime cantare '*Beati pauperes spiritu!*'.

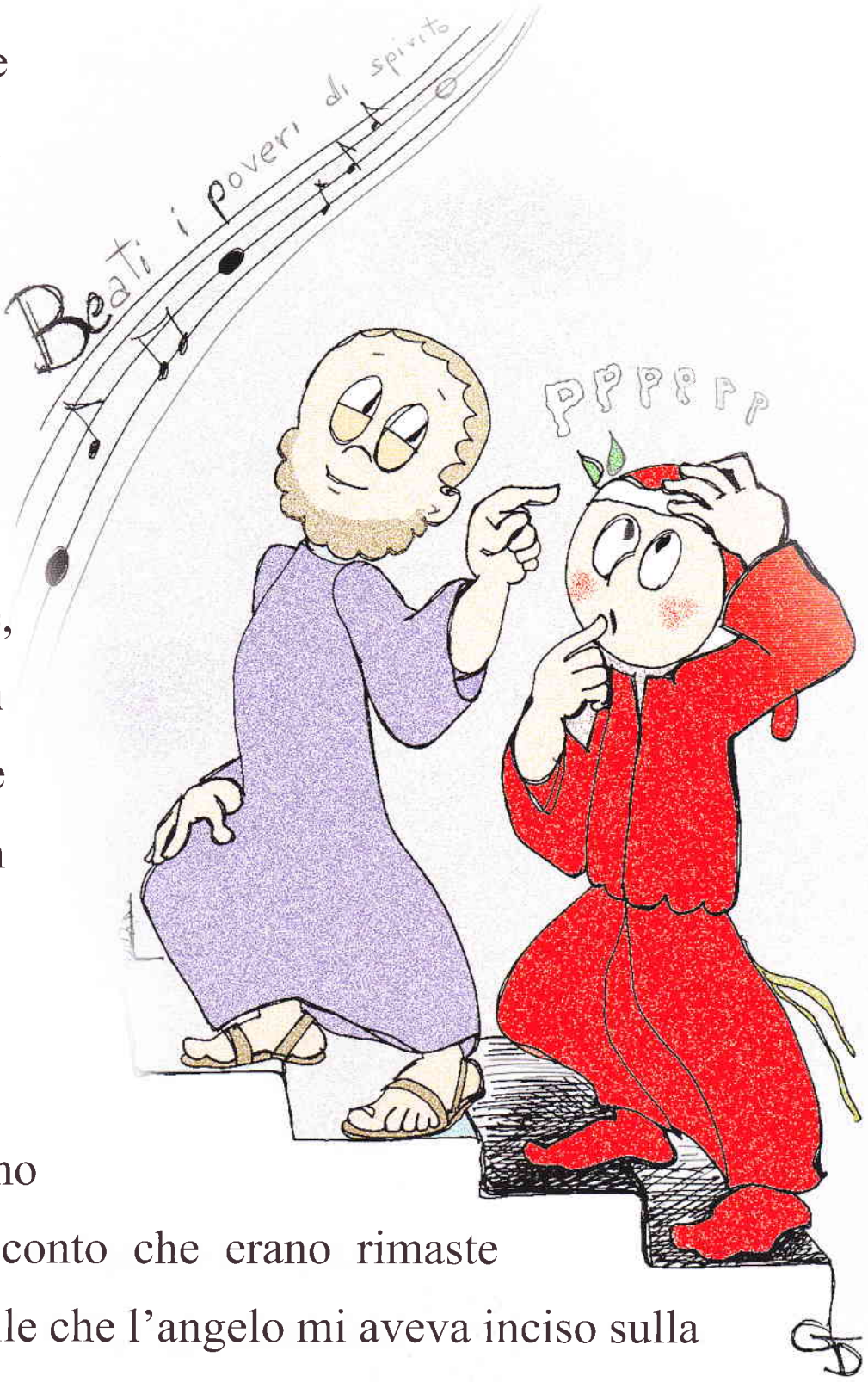
Ripensavo alla diversità di questi passaggi da quelli dell'Inferno: qui si è accolti da canti, laggiù da lamenti feroci.

Salendo i gradini mi sembrava di essere più leggero di prima e ne chiesi spiegazioni a Virgilio.

«Maestro, ora procedo senza fatica, quale peso mi è stato tolto?».

«*Quando i P che son rimasi ancor nel volto tuo,* sia pure sbiaditi, saranno cancellati, i tuoi piedi saranno vinti dalla buona volontà, al punto che non solo non sentiranno fatica, ma proveranno piacere ad essere spinti in alto».

Allora feci come chi va in giro con qualcosa sulla testa, ma senza saperlo, finché il gesticolare altrui glielo fanno sospettare, per cui cerca con la mano ciò che con gli occhi non può vedere.



Toccandomi la fronte con le dita della mano destra, mi resi conto che erano rimaste solo sei P di quelle che l'angelo mi aveva inciso sulla fronte entrando nel Purgatorio.

Vedendo il mio gesto, Virgilio sorrise.

Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tumicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione dell'Editore.

https://centrodantesco.it/